

La riscoperta delle opere di Maceo assume una particolare importanza nella ricorrenza del centenario della prima guerra mondiale. La rassegna è impreziosita dalla presenza del grande dipinto intitolato *Ritirata di Caporetto* (datato 1917) della Collezione Cassa dei Risparmi di Forlì.

Maceo Casadei, *Ritirata di Caporetto*, 1917
Olio su tavola, 88x137 cm
Forlì, Collezione Cassa dei Risparmi



Centenario della Grande Guerra
Maceo Casadei
(1899-1992)

ARTE IN TRINCEA

a cura di
Flora Fiorini e Orlando Piraccini

con la collaborazione di
Sergio Spada

coordinamento di
Cristina Ambrosini

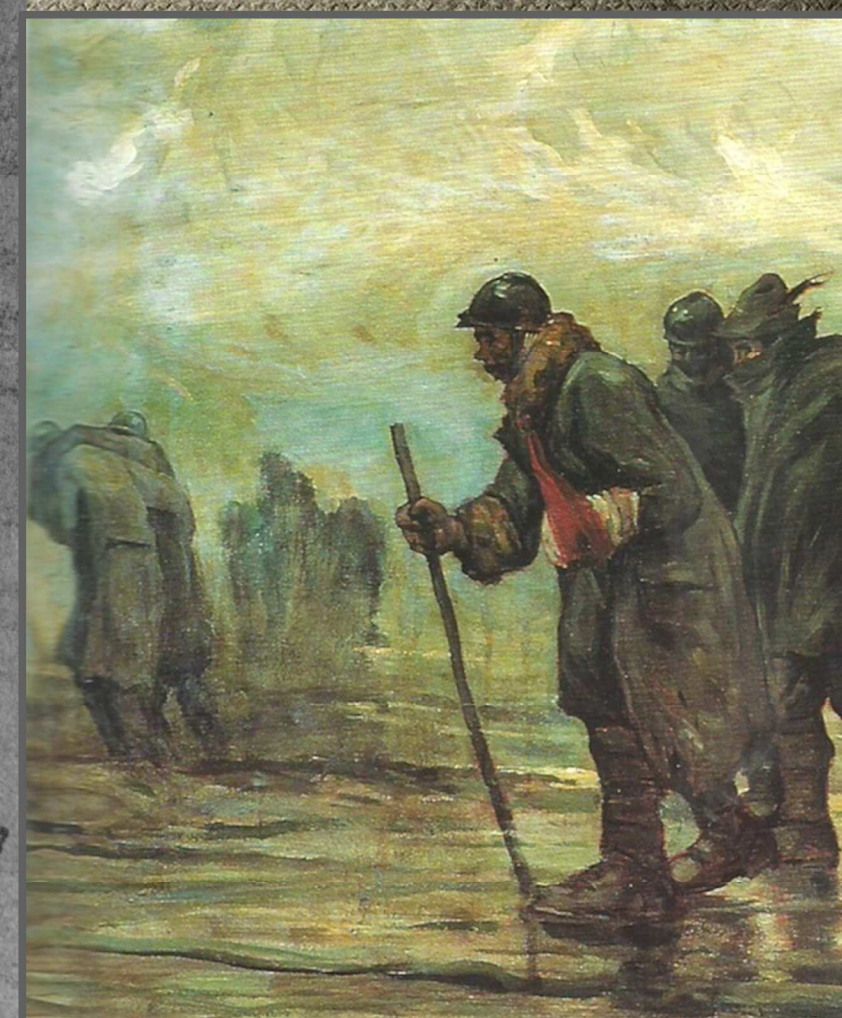
Palazzo Romagnoli
via Albicini 12 - Forlì
primo piano

20 dicembre 2014
31 maggio 2015

orari
dal 20 dicembre 2014
dal martedì alla domenica 9.00-13.00
martedì pom. anche 15.00-17.30
dal 1 febbraio 2015
dal martedì al venerdì 9.00-17.30
sabato e domenica 10.00-18.00
info
www.comune.forli.fc.it
musei@comune.forli.fc.it



La mostra intende valorizzare e divulgare una preziosa serie di acquarelli e tempere su carta del celebre artista forlivese, conservate presso la Casa del Mutilato di Forlì. Le opere rimandano al periodo trascorso in trincea durante la prima guerra mondiale, anche se sono probabili taluni ritocchi e piccoli aggiustamenti dell'artista risalenti ad anni successivi.



Ha solo 18 anni Maceo Casadei quando, dopo un validissimo apprendistato artistico con il valente pittore concittadino Giovanni Marchini, si trova combattente al fronte sul Corno di Valarsa.

Qui al fronte il giovane Maceo, naturalmente portato al disegno e fortemente attratto dalla "impressione dal vero", riconosce in sé una vocazione come documentarista, un'attrazione per l'immagine in diretta: prerogative che lo porteranno poi ad occuparsi di fotografia (ricordiamo che, dal 1934 e fino al termine del secondo conflitto mondiale, l'artista opererà presso l'Istituto Luce, come accreditato fotografo di guerra, nelle basi militari in Italia, poi sul fronte greco a Cefalonia, poi in missione nell'Africa settentrionale).

Maceo Casadei è stato mitragliere della 211ª Compagnia.

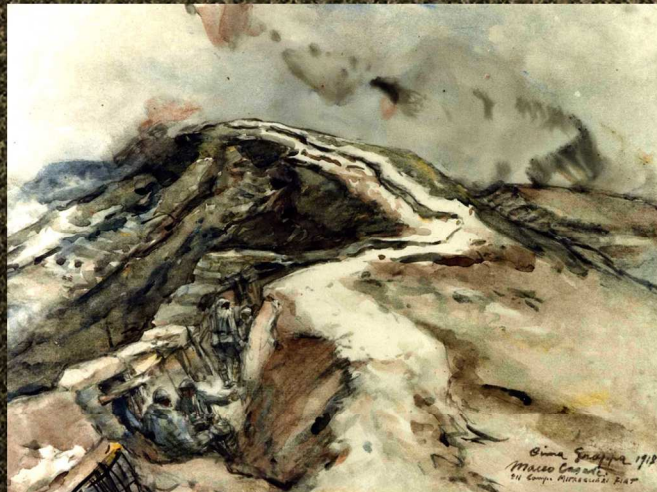
Ha dunque vissuto l'esperienza della vita in trincea. E Maceo l'ha colta nei suoi fogli improvvisati: così come poteva/sapeva fare un giovane (pur talentuoso) pitto/disegnatore, ancora incerto se seguire l'istinto verso il "plein air" degli impressionisti o accettare la lezione fiorentina trasmessa da Marchini, e dunque preferire la "plein lumière" della pittura a macchia.



Qui sono esposti alcuni dei disegni acquerellati che fan parte del "corpus" forlivese. E anche se non può esservi per questi fogli una particolare considerazione sul piano artistico, conta assai ciò che essi debbono aver rappresentato per il diciottenne soldato Casadei: cioè, un modo per sentirsi vivo e in qualche misura utile in una guerra di cui è davvero difficile per noi pensare che l'autore possa aver percepito pienamente il senso e la ragione.

Insomma, per l'artista che verrà quella trincea sembra esser stata una sorta di "palestra", piccola, stretta, malsana, maleodorante, pericolosissima quanto si può immaginare: ma lì il giovane Maceo si è esercitato scoprendosi anche artista con la vena del reporter.

Naturalmente, la trincea è la scena che ritorna più spesso; ma la propensione per il paesaggio manifestata da Maceo durante l'alunnato con Marchini riaffiora qui con la rupe montana o la cresta alpina non protagonista della scena in quanto tale, ma nel suo pieno coinvolgimento nell'azione bellica. Ciò mostrano questi fogli che riportano per lo più all'anno 1918, fase finale del conflitto, che invece per il giovane Maceo segnerà l'inizio di una brillante carriera artistica: con i soggiorni a Lione e a Parigi, il ritorno a Forlì, i primi successi come pittore e come decoratore e la fortuna come fotografo, fino all'incarico romano al "Luce".



Nato a Forlì nel 1899, Maceo viene avviato all'arte presso lo studio di Giovanni Marchini. Nel 1912 si trasferisce con la famiglia a Lione, dove continua gli studi artistici.

Nella città francese soggiorna ancora dopo il ritorno dal fronte, con frequenti spostamenti a Parigi.

Rientrato in Romagna, aderisce al Cenacolo Artistico Forlivese, fondato da Marchini. Per la sede del sodalizio decora il vestibolo. Ornati e pitture murali in genere rappresentano la principale occupazione di Maceo tra gli anni Venti e Trenta.

Nel 1934 è assunto dall'Istituto Nazionale Luce di Roma con la qualifica di disegnatore, distinguendosi però anche per la progettazione di prodotti pubblicitari e fieristici. Nel 1937 espone sue opere pittoriche alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Dal '41 è impegnato come reporter di guerra, per conto del "Luce", con oltre seimila fotografie scattate e centinaia di "impressioni dal vero", alcune delle quali esposte (1942) alla galleria del Milione di Milano.

Tra il 1946-1947 soggiorna a Venezia, dove conosce e frequenta Filippo de Pisis. Dai primi anni '50 opera a Forlì, intensificando la propria attività artistica con la presenza a rassegne e concorsi di pittura e qualificandosi come un maestro della tradizione figurativa ottocentesca. Ha fatto sua la grande lezione degli impressionisti francesi, coltivata a lungo come esercizio di buona pittura nel solco di un realismo lirico del tutto indipendente rispetto agli andamenti delle mode e dei gusti del suo tempo.

Notevole anche la sua opera come animatore culturale e promotore di eventi in ambito forlivese e romagnolo. Nel 1968 dona alla Pinacoteca Civica di Forlì oltre centocinquanta opere (dipinti, acquerelli, disegni). Notevoli nuclei di opere vengono destinati anche a località romagnole care all'artista, come Cervia e Riccione. Maceo Casadei muore più che novantenne nel 1992.